

Fausto Ruggeri - Francesca Consolini

Mons. Domenico Pogliani

Un prete a tempo pieno



EDITRICE **VELAR**

In copertina.

In primo piano: Ritratto di Mons. Pogliani.

*Sullo sfondo: la statua di Pogliani all'interno
del cortile della Sacra Famiglia a Cesano Boscone.*

TESTI

Fausto Ruggeri e Francesca Consolini

CONSULENZA EDITORIALE

Oscar Serra

FOTOGRAFIE

Archivio Fondazione Sacra Famiglia

Archivio Velar

Oscar Serra

© 2015 Editrice VELAR

24020 Gorle (Bg)

www.velar.it

ISBN 978-88-6671-164-3

Esclusiva per la distribuzione in libreria

Elledici

10142 Torino

www.elledici.org

ISBN 978-88-01-05875-8

Tutti i diritti, di traduzione e riproduzione
del testo e delle immagini,
eseguite con qualsiasi mezzo,
sono riservati in tutti i Paesi.

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma,
lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93.

Prima edizione luglio 2015

Stampato in Italia

La Stamperia di Gorle (Bg)

Premessa

A Cesano Boscone, industrioso comune situato alle porte di Milano, opera da oltre un secolo la Fondazione (in origine: ospizio) Sacra Famiglia, nata con lo scopo di assistere "i poveri infermi incurabili della campagna" ma oggi aperta all'accoglienza delle persone affette da menomazioni croniche, fisiche e psichiche che, rendendole disabili al lavoro, di fatto le emarginano dalla società e spesso rendono gravosa l'assistenza anche nelle famiglie.

Quest'opera nacque alla fine dell'Ottocento dalla coraggiosa iniziativa di mons. Domenico Pogliani, preposto-parroco di Cesano dal 1883 al 1921.

Se la benemerita Istituzione – ancor oggi la più grande opera di carità della diocesi milanese e la più cara alla tradizione ambrosiana – è il frutto più noto ed evidente dell'azione di questo sacerdote, non va dimenticato che egli nulla trascurò dei molteplici aspetti nel suo ministero pastorale. Scorrendo le vicende della sua vita, lo vediamo infatti impegnato su tutti i fronti della pastorale: dalla catechesi all'educazione dei giovani, dalla predicazione alla confessione, dalla cura degli ammalati al decoro della casa del Signore.

Un prete, dunque, che visse a tutto campo la sua missione di sacerdote, non circoscrivendola ai soli aspetti dell'evangelizzazione, ma estendendola alla promozione umana – in senso lato – delle persone che incontrava. In particolare, il contatto diretto con le tristi condizioni in cui versava la gente di campagna, lo spinse – sull'esempio di San Giuseppe Benedetto Cottolengo – a dare una casa, una famiglia, una speranza alle persone più provate, alle quali né la società né la famiglia garantivano un'esistenza dignitosa.

Nelle pagine che seguono presentiamo le linee essenziali della vita e dell'azione di mons. Pogliani, del quale è in corso la causa per la canonizzazione.

I primi anni. Sulla via del sacerdozio



Milano.

*Chiesa di
Santa Maria
alla Porta.*

*Sopra: Fonte
battesimale.*

Sotto: Facciata.



Domenico, primogenito di Felice Pogliani e Regina Guanni, nacque il 18 dicembre 1838 a Milano, nella parrocchia di Santa Maria alla Porta. Fu battezzato il giorno seguente. Il padre era maniscalco e la madre casalinga.

Milano, capoluogo del Regno Lombardo-Veneto, dal 1815 sotto il severo controllo dell'Austria, viveva anni apparentemente pacifici. La laboriosità dei cittadini garantiva un certo benessere, anche se la fascia sociale che viveva ai margini della società era ancora assai consistente. Proprio in quell'anno nel Duomo l'imperatore Ferdinando I era stato incoronato re del Lombardo-Veneto. Sembrava l'apoteosi del potere austriaco, ma la situazione

politica cominciava a vacillare: l'Austria sorvegliava ogni branca della società, anche l'attività della Chiesa e dei Vescovi. Popolo e parte del clero erano sempre più insofferenti della mano pesante di uno stato avvertito come straniero e oppressore. Le prime avisaglie di ribellione si erano verificate con i moti del 1831, e dieci anni dopo sarebbe scoppiata l'insurrezione di Milano (le Cinque Giornate, 18-22 marzo) con la temporanea cacciata degli austriaci.

La diocesi di Milano era guidata dal 1818 dal Cardinale

Carlo Gaetano Gaisruck che la resse con saggezza e fermezza fino al 1846. La popolazione era profondamente religiosa e il clero tra i più preparati e attivi nella pastorale, come ebbe a dire Antonio Rosmini, che in quegli anni soggiornò a Milano.

I genitori di Domenico, cristiani convinti, vollero impartire un'adeguata educazione umana e religiosa al loro figlio. Vollero dunque che frequentasse l'Oratorio di San Luigi, situato presso la parrocchia di San Simpliciano. Fondato nel 1840, il San Luigi, insieme con l'altro oratorio dedicato a San Carlo, toglieva i ragazzi dalla strada e dall'ozio e li educava ai più sani principi umani e cristiani attraverso il gioco, la ricreazione, la preghiera. Da questi oratori milanesi trasse ispirazione anche San Giovanni Bosco, allorché venne a Milano alla ricerca di modelli ed esperienze per la formulazione del suo metodo educativo, esteso poi in tutto il mondo dai Salesiani. L'oratorio era diretto da don Serafino Allievi, apostolo dell'educazione della gioventù milanese, coadiuvato da don Biagio Verri, sacerdote pio



*Cardinale
Carlo Gaetano
Gaisruck.*



*Servo di Dio
Biagio Verri.*



*Oratorio di
San Luigi,
frequentato dal
giovane
Domenico dal
1851 al 1857.*

*Milano, piazza
Sant'Alessandro
com'era nel
Settecento.
L'edificio
a sinistra della
chiesa divenne
poi il Liceo
frequentato dal
Servo di Dio.*



e zelante, più tardi noto come l'apostolo del riscatto delle morette, ossia delle bambine africane ridotte in schiavitù. Domenico frequentò assiduamente l'oratorio e, come attesterà don Allievi presentandolo al seminario, per sei anni aiutò gli educatori nelle loro quotidiane fatiche. Il clima dell'oratorio contribuì senza dubbio a far sbocciare in lui, come in altri ragazzi, la vocazione al sacerdozio.

Domenico compì i primi studi nelle scuole pubbliche e solo all'età di diciannove anni, nel 1857, entrò in seminario. Non si erano ancora spenti gli echi delle Cinque Giornate, alle quali non erano rimasti estranei sacerdoti e seminaristi, primi tra tutti Antonio Stoppani e il

*Da sinistra:
Antonio
Stoppani e il
Servo di Dio
Carlo Salerio.*



Servo di Dio Carlo Salerio. Dopo pochi mesi dall'insurrezione l'Austria era riuscita a ristabilire la sua egemonia che sarebbe durata fino al 1859. All'Arcivescovo Gaisruck era subentrato nel 1847 mons. Bartolomeo Carlo Romilli, uomo di temperamento mite ma indeciso; egli, dopo il fallimento della rivolta mazziniana del febbraio 1853 e la conseguente dura repressione austriaca, fu costretto a epurare dai seminari i professori che mostravano tendenze liberali o patriottiche.

Domenico compì gli studi teologici nell'antico Seminario Maggiore di Milano, situato in Corso Venezia. Qui dimostrò intelligenza acuta e vivacità d'azione. Durante gli anni di formazione teologica gli venne affidato per un biennio il compito di prefetto, ossia di addetto alla sorveglianza disciplinare degli alunni, nel Collegio arcivescovile di Gorla Minore.

Dopo aver percorso tutte le tappe dell'iter di formazione filosofico-teologica, fu ordinato sacerdote il 25 maggio 1861 nella cappella del Seminario Maggiore dal Vescovo di Crema, Pietro M. Ferrè. Salì all'altare offrendo al Signore



*L'Arcivescovo
Bartolomeo Carlo
Romilli, in
un'incisione
d'epoca.*



*Cortile
dell'antico
Seminario
Maggiore di
Milano.*

*Mons.
Paolo Angelo
Ballerini,
arcivescovo
impedito di
Milano dal
1859 al 1867.*



il suo ministero: "O mio Dio, vi offro tutta la mia vita in olocausto, accettatela e disponetela secondo il vostro santo volere". Durante gli esercizi spirituali frequentati prima dell'ordinazione aveva formulato alcuni propositi. La fugacità del tempo, la preziosità dell'anima, il valore della purezza, la devozione a Maria, la tensione verso la perfezione, l'amore per gli infermi, la volontà di fare di tutto per portare le anime a vivere nella grazia di Dio, sono gli elementi portanti della sua spiritualità, e rivelano la bellezza della sua anima sacerdotale mettendo in luce le linee ispiratrici del suo ministero.

Mentre era in seminario, una profonda crisi travagliava la diocesi milanese. Mons. Romilli morì nel 1859, alla vigilia dell'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna. L'imperatore d'Austria, in base al Concordato con la Chiesa, nominò nuovo Arcivescovo mons. Paolo Angelo Ballerini, il quale però, pur con la ratifica del Papa, non venne riconosciuto dal nuovo governo, che gli impedì di fatto di governare la diocesi. Ritiratosi a Seregno, il presule agiva come poteva per mezzo del suo vicario, il Vescovo ausiliare Carlo Caccia. Nel 1861 si era giunti alla sospirata unità nazionale. Le turbolenze politiche che coinvolgevano parte del clero non sembrano aver distratto Domenico da una seria preparazione al ministero. Non si immischiò in questioni politiche perché intendeva vivere il suo sacerdozio come una missione in cui aveva la priorità la salvezza delle anime.

Prime esperienze pastorali

Fu subito nominato coadiutore nella parrocchia di Rosate, un paese di 2.600 abitanti nella campagna della Bassa milanese. Qui dovette sobbarcarsi un notevole lavoro: supplire il prevosto, che celebrava solo di sabato e domenica, e l'altro sacerdote, che trascurava molto la parrocchia. Introdusse l'istruzione catechistica per preparare i ragazzi alla prima Comunione e la svolse personalmente. Iniziò anche la pratica del mese di maggio con prediche quotidiane serali.

L'intenso lavoro pastorale lo debilitò gradualmente e dopo otto anni lo costrinse a letto. Dovette pertanto lasciare Rosate per un luogo dal clima più salubre, che gli permettesse di riprendere le forze. A Rosate acquisì una prima esperienza delle dure condizioni di vita e di lavoro in cui versava la gente della campagna.

*Chiesa
parrocchiale di
Rosate, dove
don Domenico
rimase dal
1861 al 1869.*



*San Romano di
Trenno (foto
del 1930 ca).
Chiesetta
del '600 della
cascina
omonima,
demolita nel
1960 ca., dove
don Domenico
rimase 14 mesi
nel 1869-70.
A destra:
Il Duomo di
Milano in
una recente
fotografia.*

Nella primavera del 1869 fu mandato a Lecco, dove però rimase quattro mesi soltanto: gli nuocevano il clima umido del lago e l'incostanza della temperatura. Venne dunque inviato come coadiutore a Trenno, borgo situato a nord di Milano. Per non affaticarlo, gli fu affidato un incarico che lo impegnava in parrocchia nei soli giorni festivi. Ma don Domenico non si risparmiò. Partecipò costantemente alle funzioni parrocchiali, svolse regolarmente la catechesi e spesso si sobbarcò anche quella festiva che spettava al prevosto. Predicò pure un quaresimale a Settimo Milanese, un corso di esercizi di cinque giorni ad Albiate e un altro di otto giorni a Osnago, con due prediche al giorno. Il tutto, nell'esiguo spazio di soli quattordici mesi, quanti ne contò la sua permanenza a Trenno. L'energia sorprendente da lui dimostrata, lo zelo, l'attitudine alla predicazione erano doti che persuasero i superiori, nell'autunno del 1870, a nominarlo coadiutore nella parrocchia del Duomo di Milano.



Coadiutore nel Duomo

Ritornava così nella città natale, poco più che trentenne, e nella basilica dove l'Arcivescovo aveva la sua cattedra e il suo pulpito, e dove officiavano la solenne liturgia ambrosiana i monsignori del Capitolo, i quali rivestivano anche alte responsabilità nella Curia diocesana. In questo ambiente si avvertiva la tensione dei rapporti tra autorità civili e religiose che rifletteva il duro scontro stabilitosi su scala nazionale. Nel 1867 a Milano si era sbloccata la difficile situazione di mons. Ballerini, al quale era stato impedito di governare la diocesi per la persistente avversione del governo: la sua promozione al rango patriarcale aveva permesso la nomina del nuovo Arcivescovo nella persona di mons. Luigi Nazari di Calabiana, Vescovo di Casale Monferrato, uomo mite e saggio, gradito alla Corona. Sul fronte nazionale, c'era aperta rottura tra papato e governo italiano, soprattutto dopo la presa di Roma, il 20 settembre 1870, e il completamento dell'unità politica della penisola.

Il clero ambrosiano, disorientato dai travagli istituzionali che duravano da anni, restava diviso tra temporalisti o intransigenti, che difende-

Mons. Luigi Nazari di Calabiana, arcivescovo di Milano dal 1867 al 1893.





*Don Domenico
quando era
coadiutore in
Duomo.*

vano a oltranza i diritti anche temporali del Papa rifiutando di riconoscere il Regno d'Italia, e i conciliatoristi, propensi ad accettare la situazione politica ormai irreversibile che si era creata. La presenza e l'azione dei cattolici nella vita politica erano praticamente paralizzate, con gravi conseguenze sulla società, dominata dagli anticlericali.

Don Domenico, sempre schivo di politica, si immerse nella nuova attività pastorale. Dopo l'esperienza acquisita in ambiente rurale, si trovava ora nel centro pulsante di Milano che, con i suoi 200.000 abitanti, si incam-

minava a diventare metropoli, coi travagli e le contraddizioni dell'incipiente civiltà industriale. Il giovane prete veniva messo a contatto con i contrasti sociali di allora, tra una borghesia agiata, intraprendente, proiettata verso il futuro e la gente umile e povera, costretta a un duro lavoro per sopravvivere.

All'arrivo del Pogliani, la parrocchia annessa alla cattedrale contava circa 10.000 abitanti ed era tra le più consistenti della città. Abbracciava il quartiere attorno al Duomo, fittamente abitato, con molte case vetuste prospettanti su strette viuzze contorte, dal tracciato tipicamente medioevale. La parrocchia stava per essere sconvolta da radicali riforme edilizie che ne avrebbero profondamente mutato l'aspetto e variato drasticamente la quantità e la composizione della popolazione. Le demolizioni attuate per far posto alla Galleria Vittorio Emanuele e ai monu-



mentali edifici della piazza, ridussero il numero degli abitanti che giunse a dimezzarsi nel 1883, quando don Domenico lasciò l'incarico di coadiutore.

La cura pastorale della parrocchia era svolta dall'arciprete-parroco e da cinque coadiutori. Don Domenico, con la mamma e il fratello Pio, minore di lui di un anno, alloggiava nel palazzo di Via Arcivescovado, dietro il Duomo.

Don Carlo Schenone, chierico in Duomo quando vi era don Pogliani, in una testimonianza rilasciata nel 1911, così lo ricorda: "Lo conobbi negli anni della mia fanciullezza, quando era semplicemente

Un quartiere della parrocchia del Duomo, poi demolito per far posto alla Galleria Vittorio Emanuele.



Lavori di demolizione in piazza del Duomo ai tempi di don Pogliani.

*San Carlo
Borromeo,
del quale
don Pogliani fu
molto devoto.*



uno dei coadiutori del Duomo, l'ultimo anzi di questi, perché appena venuto. La sua figura alta, magra, seria, quasi da asceta, mi aveva fatto subito una grande impressione, quasi una soggezione, pensando che anche il di lui carattere sarebbe stato burbero e secco. Mi ricredetti subito invece coll'avvicinarlo, trovandolo così affabile e buono, e coll'andar del tempo mi accorsi anche di un'altra sua bella dote, quella di una santa invidiabile ingenuità, uno dei segreti preziosi che gli giovarono a fare più tardi tutto il bene che ha fatto. Uomo di pietà e di uno zelo ammirabili, lo si vedeva spesso in Duomo inginocchiato tra i semplici fedeli a pregare Gesù in Sacramento, il Crocifisso, la Madonna, San Carlo Borromeo. Erano queste le sue predilette devozioni che egli si studiava di imprimere anche nelle anime degli altri, devozioni dalle quali attingeva quella copiosa unzione che rendeva efficacissimo il

suo ministero, efficacissimo in pulpito donde la sua parola scorreva limpida e convincente, in confessionale dove era energico ed incisivo, al letto degli ammalati dove con dolce penetrazione parlava il linguaggio del conforto e della speranza".

Prova della grande devozione che don Domenico nutrì verso San Carlo e la Passione del Signore è un opuscolo che egli darà alle stampe molti anni dopo, nel 1910: *Il Sacratissimo Chiodo che si venera nella Metropolitana di Milano*. Egli lo volle pubblica-

re in occasione del terzo Centenario della canonizzazione di San Carlo. Fu il primo scritto divulgativo dedicato all'importante reliquia.

Don Domenico "si mostrava veramente – continua don Schenone – il sacerdote modello nella cura di anime, sempre assiduo, sempre pronto dove era richiesta l'opera sua, degno di tutta la stima e la fiducia. Gli arcipreti del Duomo facevano gran conto dell'opera sua, e durante le lunghe loro infermità, affidarono a lui la dottrina alle donne in Duomo e l'Arcivescovo monsignor Calabiana lo nominava ripetutamente confessore ordinario in vari istituti di religiose. Tutto questo sarebbe bastato ad assorbire l'attività di molti altri e renderli soddisfatti di sé. Ma don Domenico, sebbene di salute delicatissima, era di una volontà e di uno zelo robusto oltre misura; sentiva il bisogno di un lavoro più ampio, più intenso. I confini di una parrocchia, i doveri di un coadiutore, gli parvero troppo ristretti, cercò di più e di meglio e, nella sua feconda inventiva, seppe trovare".

Possiamo pensare che il drastico calo della popolazione parrocchiale concedesse un po' più di tempo libero ai coadiutori. Don Domenico lo utilizzò senza risparmio. Dotato di eccellenti abilità oratorie, fu inserito nella lista cittadina dei predicatori del mese di maggio e di Quaresima. Negli ultimi cinque anni della sua permanenza in Duomo fu anche il confessore delle suore di Maria Bambina che operavano presso l'Ospedale Maggiore, una comunità di ben 66 religiose.



Il Santo Chiodo conservato nel Duomo.

Esercizi spirituali per il clero

Senza trascurare i compiti di coadiutore, don Domenico iniziò un'attività particolarmente confacente alla sua indole di organizzatore e di plasmatore di coscienze: la ripresa della predicazione degli esercizi spirituali per i sacerdoti secondo il metodo ignaziano, che erano stati sospesi nel 1859 con l'espulsione dei Gesuiti dalla Lombardia. Ripristinarli era un mezzo per elevare il livello spirituale del clero il quale, per la travagliata situazione della diocesi negli ultimi vent'anni, doveva recuperare la sua unione spirituale, messa in pericolo dalle divisioni sul piano politico.

Don Pogliani diede nuova vita agli esercizi nel 1877 "dopo un anno di quotidiana preghiera – come egli stesso scrisse – sulla tomba di San Carlo". Sfidò coraggiosamente vecchi pregiudizi dell'opinione pubblica, ostile ai Gesuiti; non esitò ad

Lo "Scuolo di San Carlo" sotto l'altare del Duomo di Milano, che dal XVII secolo accoglie le spoglie di San Carlo Borromeo.



accordarsi coi padri gesuiti Ottone Terzi e Pietro Frigerio; ottenne nuovamente dal conte Confalonieri l'uso della sede tradizionale, la villa di Verderio Superiore; e allestì i primi corsi.

Il clero affluì in gran numero non solo dalla diocesi milanese ma anche da quelle vicine; partecipò anche qualche Vescovo. Don Domenico arrivò a tenere fino a sei corsi in un anno. Gioiva perché tutto procedeva con ordine, ma egli cominciava a trascurare se stesso sacrificando il riposo e le vacanze annuali. Provvedeva all'intera organizzazione: raccolta delle iscrizioni, amministrazione, assistenza durante gli esercizi. Tutto questo dalla domenica pomeriggio, dopo la catechesi in Duomo, fino al sabato mattina e per tutto il periodo in cui egli rimase coadiutore presso la cattedrale. Era fermamente convinto della necessità, per i sacerdoti, della preghiera, del perfetto silenzio e di quella solitudine nella quale l'anima si mette davanti a Dio in tutta semplicità.

*Villa Gneccchi,
già
Confalonieri, a
Verderio
Superiore (LC).*



Animatore dei laici



*Interno della
Chiesa di
Santa Maria
Annunciata in
Camposanto, a
Milano.*

Il successo degli esercizi per il clero lo indusse ad estendere questa pratica anche ai laici. Affluirono a Verderio laici di ogni età e ceto sociale. E in mezzo a loro era sempre presente e attivo don Domenico, che li aveva attirati da vicine e lontane regioni, fin da Modena e da Venezia, ed era diventato loro ispiratore e consigliere.

Egli dedicò le sue cure anche ai sagrestani, predicando loro due corsi serali di otto giorni ciascuno nella chiesetta di Santa Maria Annunciata in Camposanto, situata dietro la cattedrale.

Tra le opere che egli promosse vi è quella della partecipazione degli uomini, iscritti alle associazioni cattoliche, alla Comunione generale che si teneva in Duomo nella domenica di Quinquagesima, che cadeva nella settimana del carnevale. Don Pogliani li preparava spiritualmente con una settimana di esercizi spirituali serali nella chiesa di San Raffaele. Il numero dei partecipanti fu tale che, la prima volta che venne realizzata l'iniziativa, l'Arcivescovo Calabiana ne fu lietamente stupito e gli fece pervenire una lode particolare.



*Chiesa di
San Raffaele a
Milano.*

Il Circolo di San Raffaele, precursore dell'Azione Cattolica

La fiducia che i laici riponevano in lui e la buona volontà che manifestavano indussero don Domenico a dar vita al "Circolo operaio di San Raffaele" – con sede presso il Duomo – che si radunava con la sua assistenza ogni domenica sera. Questo sodalizio può essere considerato una delle primissime forme di associazionismo cattolico, aperta soprattutto ai giovani. Don Domenico concepì il Circolo e lo realizzò in un momento in cui parlare di associazioni cattoliche sembrava utopia, e i cattolici erano guardati con sospetto e disprezzo. L'atteggiamento del Vaticano e di gran parte dei Vescovi, a causa della difficile situazione politica, impediva un'azione coordinata dei cattolici nella vita civile. Un'associazione di

*Il Duomo di
Milano
in una
fotografia di
fine '800.*



Il Beato Pio IX, sotto il cui pontificato iniziò l'organizzazione del laicato cattolico.



laici adulti era invece, nella mente di don Domenico, un mezzo efficace per formare cattolici convinti della loro fede, pronti a viverla e a difenderla come cittadini in una società che faceva dell'anticlericalismo una moda e un'ostentazione. Grazie a lui il Circolo fiorì a tal punto da poter essere considerato una delle esperienze educative di maggior significato nella Milano dell'ultimo Ottocento. Furono iniziative come queste a preparare l'ingresso dei cattolici nella società, per una presenza aperta che propugnasse e difendesse i valori cristiani. Il Circolo dispiegò molta attività e, nell'esposizione dei vessilli dei circoli cattolici fatta a Milano nel 1897, ottenne un premio per la sua "anzianità". Scrive ancora don Schenone: "Molti di quei giovani occupano oggi [1911] posti distinti e non possono certo aver dimenticato l'umile don Domenico che insegnò loro ad amare Dio e la Chiesa con quella franchezza che oggi è tanto necessaria".

L'attenzione del Pogliani per i giovani continuerà nel suo ministero di parroco a Cesano Boscone, tanto che alla sua morte l'Azione cattolica giovanile riconobbe di aver perso "uno dei suoi migliori campioni che non si perdono in chimeriche esortazioni, ma che nella tenacia della fede sanno dimostrare la pratica della vera azione di redenzione e di conquista delle anime".

Prevosto a Cesano Boscone

Il 23 ottobre 1883 don Pogliani fu nominato prevosto di Cesano Boscone, modesto borgo agricolo di circa 1.300 abitanti, per gran parte contadini; un luogo tranquillo, attaccato alle sue tradizioni, dove la gente per vivere doveva lavorare duramente. Oggi supera i 26.000 abitanti e forma praticamente un tutt'uno con Milano.

Al suo solenne ingresso, nel febbraio 1884, il prevosto fu accolto con straordinaria festosità. Il suo primo discorso lasciò ottima impressione nei fedeli e nei sacerdoti della pieve, i quali chiesero che venisse pubblicato in ricordo di una giornata memorabile.

Cesano Boscone, già sede di un'antichissima pieve, era anche centro di un vicariato foraneo comprendente undici parrocchie viciniori. La popolazione del vicariato era di oltre 13.000 anime. Il prevosto fungeva anche da vicario foraneo, una sorta di intermediario tra la Curia e il clero delle parrocchie locali; godeva di alcune insegne liturgiche che ne mostravano la dignità, ma il novello prevosto non ba-

*Don Domenico
con le insegne
di prevosto.*



**Cesano
Boscone (MI).**
*Fondazione
Sacra Famiglia.
Statua a
ricordo di
Mons. Pogliani.*

dava a queste distinzioni, attento piuttosto a svolgere con puntualità i propri doveri; tra questi la visita vicariale, condotta periodicamente nelle singole parrocchie, alla quale seguiva la stesura di una relazione per la Curia.

La promozione di don Domenico a prevosto era motivata dai meriti da lui acquisiti nel suo ministero pastorale, ma nella mente dei superiori doveva essere una destinazione quasi di riposo per il suo fisico gracile e affaticato. Egli però subito dopo il suo arrivo pose mano a una serie di iniziative tese alla creazione o al miglioramento delle strutture e delle attività parrocchiali.



Strutture per la formazione cristiana

A Cesano Boscone a quell'epoca un solo maestro, che era anche segretario comunale, insegnava i primi rudimenti del sapere a bambini cresciuti per lo più nelle stalle e che d'estate scorrazzavano nei campi. Il novello prevosto si pose subito all'opera. L'educazione, innanzitutto: don Domenico era persuaso del valore primario della formazione umana e cristiana, da attuarsi sin dalla più tenera età. Pensò subito a creare un asilo per l'infanzia, che nella parrocchia mancava. Coltivò l'anima generosa della signora Maria Monegherio, proprietaria di case e di terre, e la convinse a fondare insieme con lui un asilo per i bambini del paese. Il progetto piacque alla benefattrice, che si assunse interamente l'onere dell'iniziativa.

Egli realizzò altre strutture per lui indispensabili in campo educativo: l'oratorio maschile – e una casa per il sacerdote che era incaricato di seguirlo – e il salone per l'Unione giovani. Entrambi pagati coi suoi risparmi e l'uso parsimonioso delle rendite del beneficio parrocchiale che erano di sua spettanza.

Un testimone ricordava come il prevosto fosse “un vero amico dell'Azione Cattolica, che con cura promosse nella sua parrocchia in quei tempi che non tutti la volevano capire”.

Il dipinto della Sacra Famiglia, alla quale mons. Pogliani intitolò la sua opera, presente dietro all'altare nella chiesa della Fondazione.



La chiesa parrocchiale

*La chiesa di
San Giovanni
Battista in
Cesano Boscone
prima dei
restauri del
1899.*



La chiesa parrocchiale di Cesano, di antiche origini e profondamente rimaneggiata nel tempo, era assai mal ridotta. Già da fine Settecento era in situazione di degrado. Nel 1884 il prevosto costruì la sacrestia, che ancora mancava, ma presto la necessità di un intervento radicale sulla chiesa divenne urgente, e don Domenico non esitò a intraprendere l'onerosa impresa. Prevosto e fabbrieri raccolsero dalla popolazione, anche fuori parrocchia, i cospicui fondi necessari; rilevante fu il contributo del Comune.

Il tempio, ricostruito quasi per intero, fu consacrato nel 1899 dal Vescovo ausiliare mons. Angelo Meraviglia Mantegazza. Pochi mesi prima era stato inaugurato anche un concerto di cinque campane. Il solerte prevosto fece in seguito abbellire il tempio con dipinti, altari, cappelle e organo; il tutto fu da lui anticipato o pagato quasi per intero di tasca propria.

Amato e ascoltato da tutti

Il “Prevostino” – così era chiamato affettuosamente per la sua esiguità fisica – si guadagnò la stima e l'affetto di tutti; era amato e venerato al punto che “ormai nulla si compiva in paese, senza che il buon prevosto non vi prendesse viva parte e non sempre col solo consiglio, il più delle volte anche col contributo della sua generosità”. Era infatti chiamato a comporre liti e dissensi famigliari e “allora la casa del prevosto diventava un tribunale, ove comparivano i rei a sentire la paternale e gli aventi diritti a deporre l'ardore esagerato di vane contese. Il signor prevosto ha detto di finirla – dicevano i contendenti – ed a quell'uomo non si può dire di no”.

Amava molto i giovani, li ascoltava, ammoniva, consigliava. Nella sua casa, povera e modesta, priva del necessario perché tutto era per gli altri, un gran cuore era pronto a capire e compatire chi cercava aiuto o consiglio.



Interno della chiesa di Cesano Boscone come si presenta oggi.

Di fronte a miseria e sofferenza: le origini dell'Ospizio

**Cesano
Boscone.**
*Chiesa di
San Giovanni,
come appare
oggi.*

Pur immerso nelle cure pastorali, il Prevostino non era insensibile alle sventure e alle situazioni di bisogno. Nella campagna circostante constatava condizioni di grave indigenza, udiva il lamento di sofferenti a cui nessuno porgeva ascolto. Si sentiva spinto a sollevare le miserie che vedeva, perché solo così avrebbe potuto adempiere pienamente la missione di prete come lui la concepiva: "Adoperarsi per procurare all'umanità ogni bene".

L'esigenza di provvedere ai più poveri nacque in lui da una constatazione lucida e amara: "Mentre gli industriali e commercianti sono andati moltiplicando i loro milioni, i contadini si sono venuti rovinando, disertando le campagne per



venire alla città, pensando di arricchirsi essi pure con l'industria e con il commercio, ma in realtà invece solo aumentando il proletariato delle grandi città. Quante famiglie andarono così sradicate dalle loro terre natie? E così quanto perniciosamente per lo spirito di moralità andò diminuito lo spirito di famiglia, la tradizione famigliare? Quanti focolari perduti per la civiltà e quante reclute, invece, pronte a passare nel grande esercito del socialismo!".

Con sguardo sagace, rilevava come la beneficenza avesse uno squilibrio distributivo "giacché mentre la si vede quasi prodiga nella città, la si deve deplorare assai scarsa nella campagna. I grandi proprietari terrieri abitano regolarmente in città e finiscono a lasciare alle opere di beneficenza cittadina quelle ricchezze che loro provengono dalla campagna. La beneficenza della campagna, in proporzione a quella di Milano, è di gran lunga inferiore".

Il pensiero dei vecchi abbandonati suscitò nel suo cuore l'urgenza di provvedere in qualche modo. Don Domenico si propose come modello l'allora Servo di Dio Giuseppe Benedetto Cottolengo. Ne studiava e annotava la biografia, ne meditava le virtù; sottolineava come il Cottolengo accogliesse gli ospiti nella Piccola Casa: riconoscendo in loro le immagini di Gesù e dimostrando questo sentimento con la venerazione e l'amore con

*San Giuseppe
Benedetto
Cottolengo,
ritratto dal
fratello
Agostino
Cottolengo.*



*Immagine della
statua della
Madonna del
Rosario,
patrona di
Cesano
Boscone, e
a cui è
intitolata anche
la Comunità
Pastorale.*



cui li accoglieva e assisteva. Don Domenico trascriveva e rimarcava alcune frasi del canonico torinese, che condivideva pienamente.

Era il 1892. Don Pogliani si preparò umilmente all'opera che egli intendeva iniziare nel nome e secondo la volontà di Dio, con preghiere e digiuni, e chiedendo consigli a persone sagge e di sua fiducia. Il progetto fu ritenuto da molti impossibile.

Il travaglio interiore, la preoccupazione, le penitenze fecero declinare la sua salute e lo costrinsero a letto. I medici rilevarono la gravità del male e conclusero che solo un intervento soprannatura-

le poteva salvarlo. Il prevosto si affidò con una novena alla Madonna del Rosario e il sesto giorno, ricevuto il Viatico, migliorò improvvisamente, entrò in convalescenza e poté riprendere presto il suo ministero.

Questa guarigione quasi miracolosa, ottenuta per intercessione di Maria Santissima il 1° novembre 1892, fu da lui ritenuta una conferma che il Signore lo conservava in vita per realizzare l'opera che aveva in cuore. Si pose all'opera: ottenne dalla signora Monegherio dodici pertiche di terreno, iniziò la costruzione dell'ospizio e accolse subito in casa sua i primi ricoverati, coi quali condivideva la mensa e il giaciglio; alcune ragazze della parrocchia lo aiutavano nell'assistenza.

Le vicende dell'Ospizio

L'ospizio "Sacra Famiglia per gli incurabili della campagna" fu aperto il 1° giugno 1896 a quel primo gruppetto di ciechi, vecchi e disabili che don Domenico aveva fino ad allora ospitato in casa. Il primo nucleo costò 56.000 lire. Don Domenico aveva iniziato i lavori spendendo tutte le 20.000 lire dei suoi risparmi; il resto lo ebbe da benefattori, tra i quali il Cardinale Ferrari, che gli fece pervenire l'offerta di 500 lire.

La sua azione fu subito tesa non solo a dare un rifugio a relitti umani, debilitati da imperfezioni, infermità, vecchiaia cui nessuno, neppure le famiglie, voleva pensare, ma anche a offrire cure mediche appropriate e conforto nelle sofferenze, in una prospettiva di recupero assai innovativa: si cercò infatti di coinvolgere gli ospiti in lavori manuali, che potevano contribuire a risvegliare, in parte almeno, menti assopite e a dare ai sofferenti una pur confusa sensazione di dignitosa utilità.

*Il primo edificio
dell'Ospizio,
1896.*



OSPIZIO SACRA FAMIGLIA

PER

INCURABILI DELLA CAMPAGNA

(FISICALI, SENILI, DEBILI, PSICOPATICI, ECC.)

IN

CESANO BOSCONI

(Prestazioni di Milano)



MILANO

Via degli Orsini 10 - Tel. 27.40.11 - Tel. 27.40.12

*Il primo
numero del
notiziario
informativo
sull'Ospizio,
1910.*

Né si trascurava la cura dello spirito, poiché lo scopo della Casa era la carità: "Super omnia caritas"; non solo la carità corporale, che consisteva nel "venire in aiuto e sollievo a questi infelici fisicamente", ma anche la carità spirituale, che doveva essere "la più tenuta di mira come la più preziosa", pur nella consapevolezza che non sempre gli ospiti potevano coglierne la portata.

"I ricoverati più vecchi – si legge nel bollettino dell'ospizio del 1931 – lo ricordano come un padre e ne raccontano particolari che inteneriscono fino alle lagrime. Quelli che hanno vissuto con

lui durante lo svolgimento dell'Opera e sanno delle difficoltà che l'hanno ostacolata, dei crucci che vennero recati e furono testimoni degli stenti del povero prevosto che lesinava il suo quotidiano sostentamento perché i ricoverati non soffrissero, possono dire le ansie, i dolori e gli eroismi di questa anima santa".

Aiutato per due anni da pie giovani della parrocchia, don Domenico nel 1898 ottenne alcune Suore di Maria Consolatrice. Nel 1903 a queste subentrarono le Suore della Carità, dette di Maria Bambina. Cominciarono in sei, e giunsero a superare il centinaio; tuttora costituiscono una presenza religiosa importante, insieme ai Cappuccini.

Di quale considerazione abbia goduto la Casa fin dal suo sorgere, lo dicono le molteplici attestazioni pervenute al fondatore. Tra esse quella di mons. Luigi Vitali, direttore dell'Istituto dei ciechi, che

ne era entusiasta, e di alcuni esponenti del mondo politico e amministrativo. Anche i giornali ne parlarono.

Già nel 1896 alla prima casa fu aggiunto un ramo a sud con l'ingresso, la direzione e alcune sale di degenza; in seguito si elevò il ramo di ponente. La generosità dei benefattori permise di aggiungere, dopo qualche anno, il ramo di levante e la casa del direttore.

La fama dell'ospizio si estendeva e le richieste di ricovero crescevano in misura superiore alle possibilità di accoglienza. Il Pogliani si struggeva per l'insufficienza del suo ospizio e si raccomandava ad amici e benefattori. Si avviava in città, appoggiato al suo bastone, e saliva le scale dei suoi benefattori recitando l'*Angele Dei*.

Nel 1907 una cospicua eredità gli permise di coronare un sogno accarezzato da tempo: costruire nell'ospizio una chiesa dignitosa. Comprò anche un terreno confinante e realizzò due reparti per cronici innestandoli sui due lati della chiesa e disponendo l'altare in modo tale che gli ospiti potessero assistere dal loro letto alle funzioni.

In pochi anni si era già speso più di un milione per i soli fabbricati. Nonostante i



*Casa
San Vincenzo
de' Paoli,
adiacente
la chiesa,
inaugurata
nel 1909.*

debiti, il fondatore continuava, con tranquillità d'animo, ad erigere nuove costruzioni. Fece edificare una casa colonica sulla strada per Baggio, per offrire alle famiglie operaie del paese alloggi sani e a buon prezzo e per sistemare i contadini che coltivavano il terreno adiacente, di proprietà dell'ospizio.

Dopo il suo giubileo sacerdotale (1911) costruì due edifici dove trovarono posto cucina, refettorio, lavanderia, magazzini, guardaroba e dormitori. Provide pure alla costruzione di un cimitero, acquistando un appezzamento adiacente. Nel 1915 si aggiunsero i reparti per epilettici e quello dei ragazzi. Era tempo di guerra e il bisogno di ricovero aumentava.

Mons. Pogliani, costretto a dare stabile veste giuridica alla sua opera a norma delle vigenti leggi civili, stese uno statuto che assicurava ad essa il mantenimento dello spirito religioso. Superate le difficoltà frapposte dal Consiglio di Stato per interessamento dell'on. Filippo Meda, il 16 agosto 1916 l'Ospizio Sacra Famiglia venne eretto in ente morale, salvaguardando le clausole stabilite dal fondatore.

*La chiesa
dell'Istituto,
che il fondatore
volle collegata
a due nuovi
padiglioni.*



Attività sacerdotale e vita interiore

Don Pogliani si considerava un semplice strumento della Provvidenza e non il fondatore dell'opera in cui, scrisse, "mi sono trovato dentro senza quasi saperlo e in quel poco che è stato fatto io ci entro solo come manovale e nulla più".

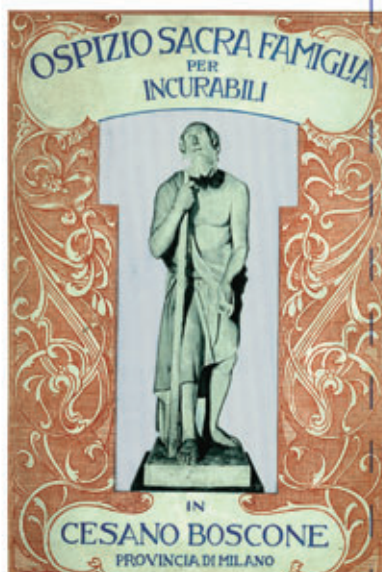
Nonostante i gravosi impegni finanziari per mantenere l'ospizio, egli fu sempre disponibile a sostenere ogni iniziativa di bene: "Se un'opera di bene c'era da iniziare o sussidiare, si sapeva di non bussare invano alla porta del prevosto".

La cura dell'ospizio non ostacolò mai la sua attività di parroco. Come pastore sapeva di avere dei doveri verso i suoi fedeli e che a questi spettava il primo posto. Provvedeva alla parrocchia e nel contempo potenziava le capacità di accoglienza dell'ospizio.

Fu grande sostenitore delle missioni, e la sua parrocchia fu sempre fra le più generose. La gravosità degli impegni pastorali e l'età avanzata lo portarono a offrire le dimissioni da prevosto per dedicarsi al solo ospizio, ma i superiori rifiutarono, considerando la conduzione dell'ospizio intimamente legata a quella della parrocchia e non vollero staccare l'opera dalla linfa che l'aveva generata.

Svolse la sua attività di coadiutore, di parroco, di predicatore, di educatore, di operatore di ca-

*Il notiziario
dell'Ospizio nel
1920.*



rità, come la realizzazione piena della sua missione di prete.

La fecondità della sua azione pastorale e carità viva derivava, più che dalle doti naturali, dalla solidità della sua vita interiore. Era in continua unione con Dio. Quasi ogni anno si concedeva una sosta per rafforzarsi interiormente con gli esercizi spirituali. Quelle giornate di raccoglimento lo ricaricavano spiritualmente.

Nei propositi scritti durante gli esercizi appare lo sforzo costante di farsi strumento degno della Provvidenza, nella parrocchia e nell'ospizio, tuttavia prevale l'alta spiritualità dell'anima sua. Rinnovava ogni volta il proposito di operare sempre ed unicamente per la gloria di Dio. "Chi fa è il Signore! Quindi, non scoraggiarsi nelle difficoltà e non vantarsi nei successi".

*Casa Pio XI
per giovani,
inaugurata il 13
maggio del 1926.*



*Casa
San Giuseppe
Benedetto
Cottolengo, per
anziani cronici e
adulti,
inaugurata il 18
aprile del 1928.*



Pubblici riconoscimenti

Nel maggio 1911 il Prevostino raggiunse il 50° anno di sacerdozio. Tutti gli fecero festa: i parrocchiani, i 300 ricoverati, i sacerdoti suoi collaboratori, i benefattori. Il Cardinale Ferrari mandò la sua benedizione; molti, tra cui alcuni Vescovi, gli scrissero espressioni di augurio.

Tra le tante attività, don Domenico aveva trovato tempo per collaborare ai festeggiamenti per il giubileo sacerdotale di Leone XIII. Per questo si meritò la croce "pro Ecclesia et Pontifice".

Nel 1913 fu insignito della dignità di cameriere segreto di Sua Santità col titolo di monsignore. Ebbe anche l'onorificenza di cavaliere della Corona d'Italia. Egli accettò, ringraziò, attribuì ogni merito all'opera che la Provvidenza l'aveva chiamato a dirigere, e continuò nel suo lavoro.



*Il Beato
Card. Andrea
Carlo Ferrari,
estimatore
del Pogliani
e benefattore
dell'Ospizio.*



*Padiglioni
San Luigi
e San Giuseppe
inaugurati
il 21 giugno
del 1936.*



36 Mons. Domenico Pogliani

Ultimi giorni

Ormai avanzato in età e malfermo in salute, mons. Pogliani ebbe l'umiltà e la saggezza di affiancarsi un collaboratore al quale affidare la sua creatura: don Luigi Moneta, che già veniva a coadiuvarlo nell'assistenza spirituale ai ricoverati, e che poi effettivamente fu il degno continuatore della sua opera.

Nel 1921 l'ospizio compiva i 25 anni di attività, che meritavano di essere celebrati degnamente. Monsignore però andava declinando e per sottrarlo alle insidie del caldo estivo si pensò di mandarlo a riposare ad Arizzano Alta, sopra il Lago Maggiore, rinviando i festeggiamenti a settembre. Quello fu per lui quasi un forzato esilio, e chiese di essere costantemente informato sulla vita dell'ospizio. Il suo stato andava però peggiorando. Il 25 luglio lo colpì un attacco apoplettico; ebbe appena il tempo di ricevere coscientemente i sacramenti e di benedire per l'ultima volta la sua parrocchia e il suo ospizio, poi, sorridendo, spirò.

*Nella pagina precedente:
Don Pogliani
con le insegne
di monsignore,
a lui conferite
nel 1913.*

*Mons. Luigi
Moneta
(1886-1955),
direttore
dell'Ospizio dal
1919 al 1955.*



Mons. Domenico Pogliani 37

*Mons. Pogliani
con il giovane
don Luigi
Moneta,
suo futuro
successore
alla guida
dell'Ospizio.*



*Casa di
Arizzano
(presso il Lago
Maggiore) dove
mons. Pogliani
morì.*

La notizia diffusa dai giornali suscitò ovunque vero cordoglio. Il funerale in Arizzano ebbe forma quasi privata. La salma venne poi trasportata all'ospizio, dove seguirono solenni esequie. Il popolo di Cesano e i ricoverati si unirono in una sola famiglia che piangeva il padre comune. La salma fu tumulata nel cimitero dell'ospizio.



Nella memoria e nel cuore della gente

Nella pagina seguente:

L'attuale sepoltura di mons. Pogliani, nella chiesa dell'Istituto.

Il Card. Schuster inaugura la nuova tomba nel 10° anniversario della morte.

Nel 1931, per il decennio della morte, il Cardinale Schuster visitò l'ospizio e benedisse nel cimitero una nuova cappellina-monumento dove la salma del Pogliani fu trasportata. Il Consiglio di amministrazione dell'ospizio e il Comune di Cesano Boscone vollero erigergli una statua marmorea nel cortile d'onore. Nel 1993 si tumulò la salma nella chiesa dell'Istituto, di fianco all'altare.

Nella persuasione che questa figura di sacerdote potesse essere proposta al popolo di Dio come modello di adesione piena alla vocazione cristiana, ne è stata introdotta la causa di canonizzazione.

Il processo diocesano su vita, virtù e fama di santità si svolse a Milano nel 2004-2005 e ottenne il decreto di validità degli atti da parte della Congregazione delle Cause dei Santi. Si sta ora procedendo alla redazione della "Positio", un volume che contiene le deposizioni processuali e un'ampia biografia documentata. Una volta stampato, verrà sottoposto ai teologi della Congregazione che potranno esprimere il loro giudizio sull'eroicità delle virtù esercitate da questo autentico apostolo della carità.





MONS.
DOMENICO
POGLIANI

1838

1921

*Prevosto di Cesano Boscone
Fondatore nel 1896
dell'Opizio Sacra Famiglia*

La “Sacra Famiglia” oggi

*Dopo 120 anni,
l'attività
dell'antico
Ospizio
continua
nell'oggi
con immutata
dedizione.*

Dal 1997 l'Istituto è una Fondazione Onlus retta da un Consiglio di amministrazione composto da sette membri, nominati dall'Ordinario diocesano di Milano, dal Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dalla Giunta della Regione Lombardia, dalla Caritas Ambrosiana e dalla Fondazione Moneta.

“Sono passati quasi 120 anni – scrive don Vincenzo Barbante, presidente dal 2011 – ma da allora, attraversando due guerre mondiali, quell’impegno concreto e coraggioso [del fondatore] non è mai venuto meno. La Fondazione ha sempre cercato di rispondere ai bisogni della so-



cietà nei vari territori in cui opera, anche attraverso le sue filiali di Lombardia, Piemonte e Liguria e oggi, con quasi 2.000 tra dipendenti e collaboratori, segue più di 7.000 persone fornendo 2 milioni di ore di assistenza all'anno.

Per l'emergere di nuovi bisogni e le mutate esigenze delle famiglie, [...] in continuità con il cammino fin qui compiuto, la Fondazione è impegnata a interpretare e dare risposta alle nuove fragilità, consolidare relazioni con i soggetti pubblici e privati nel sistema del *welfare*, ripensare le modalità organizzative e di gestione efficaci e insieme sostenibili, mettendo la sua centenaria esperienza al servizio della comunità [...] con lo stile che da sempre contraddistingue il nostro modo di essere e lavorare, come famiglia che aiuta le famiglie”.

“Abbiate a cuore e viva carità per queste persone, servitele con prontezza e oculatezza in tutte le loro necessità”.
Don Domenico Pogliani.



Cronologia essenziale

- 1838:** Nasce a Milano.
- 1851:** Inizia a frequentare l'oratorio San Luigi.
- 1857:** Entra in seminario.
- 1861:** Viene ordinato sacerdote.
- 1861:** È nominato coadiutore a Rosate.
- 1869:** Viene trasferito a Lecco.
- 1869:** È nominato coadiutore a Trenno.
- 1870:** È nominato coadiutore nel Duomo di Milano.
- 1877:** Ripristina gli esercizi spirituali ignaziani per il clero.
- 1878:** Fonda il circolo cattolico San Raffaele.
- 1883:** È nominato prevosto di Cesano Boscone.
- 1892:** Inizia a coltivare il progetto dell'ospizio.
- 1896:** Viene inaugurato l'ospizio "Sacra Famiglia".
- 1899:** È consacrata la chiesa parrocchiale dopo radicali restauri.
- 1913:** È nominato cameriere segreto di Sua Santità.
- 1916:** L'ospizio viene eretto in ente morale.
- 1921:** Muore ad Arizzano Alta ed è sepolto nel cimitero dell'ospizio.
- 1931:** La salma è posta in una nuova cappella.
- 1993:** La salma è traslata nella chiesa.
- 2004:** Si apre il processo diocesano per la canonizzazione.
- 2005:** Si conclude il processo e si consegnano gli atti alla Congregazione delle Cause dei Santi.

***Preghiera per la glorificazione
del Servo di Dio
mons. Domenico Pogliani***

Padre Santo, noi ti ringraziamo perché nel tuo servo mons. Domenico Pogliani ci hai donato un sacerdote testimone della tua paternità e segno vivo della tua provvidenza. Fa' che per sua intercessione il nostro cuore si apra all'ascolto della tua Parola e alle necessità dei nostri fratelli.

Signore Gesù, che hai donato a mons. Pogliani una particolare comprensione del mistero del dolore e lo hai guidato a servirti nei poveri e negli ultimi, fa' che per sua intercessione sappiamo accoglierli ed amarti nel fratello sofferente, al di là di ogni confine di razza e religione.

Spirito Santo, artefice di santificazione e di unità, che hai trovato in mons. Pogliani un docile strumento della tua carità, fa' che per sua intercessione possiamo diventare apostoli del tuo amore e operatori di pace nel mondo di oggi.

Amen.

*Cesano
Boscone (MI).
Fondazione
Sacra Famiglia.
Ingresso
principale.*



Andora (SV).



Inzago (MI).



*Cocquio
Trevisago (VA).*





*Regoledo di
Perledo (LC).*



*Settimo Milanese
(MI).*



Varese.



Verbania (VCO).

Indice

<i>Premessa</i>	3
<i>I primi anni. Sulla via del sacerdozio</i> . . .	4
<i>Prime esperienze pastorali</i>	9
<i>Coadiutore nel Duomo</i>	11
<i>Esercizi spirituali per il clero</i>	16
<i>Animatore dei laici</i>	18
<i>Il Circolo di San Raffaele, precursore dell'Azione Cattolica</i>	19
<i>Prevosto a Cesano Boscone</i>	21
<i>Strutture per la formazione cristiana</i>	23
<i>La chiesa parrocchiale</i>	24
<i>Amato e ascoltato da tutti</i>	25
<i>Di fronte a miseria e sofferenza: le origini dell'Ospizio</i>	26
<i>Le vicende dell'Ospizio</i>	29
<i>Attività sacerdotale e vita interiore</i>	33
<i>Pubblici riconoscimenti</i>	35
<i>Ultimi giorni</i>	37
<i>Nella memoria e nel cuore della gente</i> . . .	40
<i>La "Sacra Famiglia" oggi</i>	42
<i>Cronologia essenziale</i>	44
<i>Pregiera per la glorificazione del Servo di Dio mons. Domenico Pogliani</i> . .	45

*Chi ricevesse grazie per intercessione del Servo di Dio
ne dia comunicazione al Parroco di Cesano Boscone
Piazza San Giovanni Battista, 2
Nei casi di guarigioni si conservi con cura la documentazione medica.*